

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII - Vol. XXII

Domenica 22 Novembre 1891

N. 916

## AUDACIE E CONTRADDIZIONI

Non è molto risuonava in Parlamento la voce di autorevoli rappresentanti del protezionismo, i quali, combattevano la dottrina « cristallizzatrice » di pochi economisti, che viveano « nel mondo della luna » ammonivano i governanti ad andare a rilento nel portare perturbazioni violente alla economia nazionale, la quale gracile ed esile non avrebbe potuto sopportare repentini mutamenti. Allora eravamo dichiarati indegni di qualsivoglia considerazione dagli onorevoli Luzzatti, Ellena, Rossi ed altri, i quali credevano possibile imprimere al paese, cogli artifizii delle loro tariffe doganali, quell'impulso di attività industriale che non può derivare se non da una condizione economica già acquisita, e si ribella ad ogni costrizione, che rare volte è illuminata.

Sono passati pochi anni e gli effetti degli errori commessi si fanno sempre più palesi; pochi ormai sono coloro che tengono fermo il primitivo concetto che diceva: l'Italia non può essere solamente agricola, ma deve anche essere e subito paese industriale e noi dobbiamo coi dazi impedire la concorrenza estera, integrando colle gabelle il maggior costo della nostra produzione. — Tutti ormai comprendono che si è sbagliata la via; che si può diventare industriali soltanto quando si abbiano già accumulati capitali che provengano da altre attività, quali sono le produzioni agricole, le esportazioni della materia prima, o l'esercizio dei commerci, specie marittimi, per conto altrui.

Oggi noi assistiamo alla conversione dell'on. Luzzatti che lodevolmente riconosce essere supremo interesse del paese vendere i suoi prodotti; al silenzio dell'on. Rossi, che pure fu tanto facondo quando si trattò di ottenere i dazi protettori; ed agli sforzi dell'on. Ellena nella *Nuova Antologia* e nel discorso a Veroli per respingere la responsabilità, che pure pesa sul suo capo.

L'on. Ellena, a tanto tempo di distanza sentì il bisogno di giustificare ancora una volta la politica doganale del 1887 dall'accusa di aver impedito la stipulazione di un nuovo trattato colla Francia, ed è così modesto, l'on. deputato di Frosinone che ci racconta ancora una volta la storia delle trattative allora corse e ricorda le parole dei ministri francesi, che dichiararono essi stessi al Parlamento che, se non fosse stata prevenuta dall'Italia, la Francia avrebbe denunciato il trattato.

L'on. Ellena però si guarda bene, come si sono guardati bene i giornali e le riviste che hanno discusso quel disgraziato periodo della nostra storia commerciale, dal rispondere a questa semplice do-

manda: — è vero sì o no che l'Italia avrebbe potuto fino al 1892 prorogare il trattato del 3 novembre 1881, subito che lo avesse voluto?

Ed il silenzio che si mantiene intorno a questo punto il filo essenziale, è significativo perchè dimostra che i compilatori della tariffa 1887, tutti imbevuti dell'errore che bastasse eliminare la merce estera per vedere fiorire le industrie paesane, non pensarono alle condizioni generali della economia, all'assorbimento continuo che del risparmio nazionale faceva il debito pubblico, alla necessità in cui si trovava lo Stato di richiedere per proprio uso nuovi capitali all'estero, alla impreparazione del paese ad un nuovo regime, agli ingenti capitali che erano stati rivolti all'agricoltura, specie nelle provincie meridionali, fidando nella durata dei buoni rapporti commerciali internazionali, che ci permettevano di vendere i nostri prodotti agricoli all'estero.

E non lo nascondiamo che oggi a noi produce un senso di profonda tristezza il sentire uomini, causa di tanto errore nel valutare le risorse della nazione e che furono origine se non unica, certo principale, delle difficili condizioni in cui versiamo, discutere pacatamente delle nuove trattative commerciali coi paesi dell'Europa centrale, senza comprendere che quelli, anche se migliorassero, non possono darci che un limitato aiuto, mentre abbiamo perduto, ed ormai definitivamente, quel solo mercato, il francese, nel quale versavamo tanta parte dei nostri prodotti, e che era solo che comperava da noi più che a noi non vendesse.

L'on. Ellena nel 1880 scriveva « Un tempo si usava dire, e alcuni ripetono ancora, essere l'Italia un paese agricolo e marittimo, ma non manifatturiero. Tale credenza, che repudiava le gloriose tradizioni del risascimento, fondavasi più che altro sul basso stato della produzione industriale italiana, come se nel campo economico fossero ignote le cadute e le risurrezioni.... Erano tempi di giudizi assoluti ed inappellabili; ed erano in essere certe dottrine economiche molto propizie alla cristallizzazione delle idee e dei fatti. Individui e nazioni dovevano unicamente badare a produrre ciò, che con risparmio di spesa e di tempo non potevano comprare da altri ».

Ed è precisamente questo concetto che l'on. Ellena, aiutato dal suo collaboratore comm. Stringher, dal suo maestro on. Luzzatti e dall'apostolo on. Rossi, con un lavoro che durò tutto il periodo 1881-1888, tentò e riuscì di far prevalere.

Oggi l'on. Ellena scrive nella *Nuova Antologia*: — « È stata tradizione costantemente rispettata dal Governo e dal Parlamento di prediligere le esportazioni agrarie. E, lo dico schiettamente, mi addoloro quando odo persone autorevoli affermare, che